

LIBRO SENZA CRISI

«In Italia non si legge»... In un giornale popolare, anche quando si pone problema di cultura, non deve, dunque, spostare la sua attenzione dai flussi più qualificanti della ricerca letteraria, per informare i propri lettori.

Ma qui vogliamo denunciare anche un carattere di «libro senza crisi». Ed è una critica, con un'accezione più amida che rende ad ogni passo possibile un ritorno ai vecchi difetti provinciali: pensare che una letteratura «ad alto livello» non possa porsi anche in crisi, è un errore. La letteratura italiana tende, in realtà, a essere sempre più provinciale, come dovrebbe essere appunto la narrativa, alla trasfuganza esclusa, alla «bella» di cui il suo eterno lamento.

Non spaventiamoci delle parole. Una narrativa è sempre anche se variamente testimoniata dal proprio tempo: da M. de la Fayette a Proust a Kafka a Scodolov. La sua forza è nella capacità interna di tutto assorbire, di cogliere sul terreno espressivo tutto che si agita nella coscienza dell'umanità. Una letteratura che sia pura sperimentazione, certo, si condanna da sé, ma non è, e non può essere, un libro senza crisi.

Come? Giorni fa all'«Unità» la critica della stampa non ha un dibattito sulla narrativa è stato organizzato da «L'Unità» e «L'Espresso». Sette critici, Borelli, Calchi Novati, Lombardi, Lombardi, Dario Puccini, De Michelis, Oscar Rosa - si sono avventurati al microfono offrendo al pubblico un quadro esauriente, anche troppo, della nostra narrativa, non per un patto delle vere difficoltà in cui essa si dibatte. Nessun legame, ad esempio, con le difficoltà comuni alle narrative e alla problematica di altri paesi, per restare sul terreno strettamente letterario. Nessun legame con la cultura italiana, se si eccettuano l'esame dell'indulgenza clericale, di cui parla Muscetta. Di fronte alle esclamazioni o alle reazioni, una letteratura può avere anche una istanza rivoluzionaria. E' vero, quello che dicono De Sanctis e Gramsci che la letteratura nasce sul terreno della cultura e della società, non per editi, ma da una rivoluzione morale e intellettuale. Questo non toglie che la scrittura singolare, che porta la responsabilità della sua opera - come Balzac, come Stendhal, se invecchiando gli esempi classici, o come Diderot - o, anche un gruppo letterario possa sentire il suo legame con il momento rivoluzionario in antipico rispetto agli eventi, rifiutando il conformismo dominante.

Oggi, dunque, si manifesta in Italia l'improvvisa presenza di un pubblico culturale più esteso. Cerchiamo di analizzarlo. Esso può essere la somma, anche quando non sono presenti, di un sistema dei fumetti. E' una narrativa disprezzata dai letterati, ma diffusissima fra i lavoratori, fra i giovani, fra le donne. E' una letteratura popolare? No, ma certamente è una letteratura di massa, commerciale.

Il fumettismo, ossia la narrativa di massa, si diffonde in America sin dalla seconda metà del secolo scorso. Da noi si sviluppò fra il 1928 e il 1940, sostituendosi con violenza, alla letteratura di massa, commercialista, a sfondo socialista che s'era andata organizzando in un secolo aspro di ricerche, di lotte e anche di imprese editoriali appoggiate dal popolo.

In pratica questa narrativa ha preso il posto del romanzo di appendice con contenuti democratici studiati da Gramsci, assorbendone i mezzi tecnici ma spostando e modificando internamente i motivi di ispirazione che solo commercialmente, e non per la difficoltà della reale vita chiusa con la facilità dell'evanescente. Un esempio in altro campo ci è offerto dal cinema. Il neorealismo presentò a tutto il mondo una narrativa di dopoguerra. Il dialetto era un fatto esterno o veniva fatto coincidere con i problemi o con le aspirazioni più profonde di allora. A distanza di anni qualcuno accusa il neorealismo di aver aperto la strada al cinema «amor-fantasia» di oggi e, quindi, a forme filmistiche commercializzatrici, sulla scia di un'industria anche se molti «neorealisti» transitori si sono inseriti in quel passaggio dall'arte al mercato o al «neologismo». In ogni caso, quando dispone dei mezzi di diffusione, nel campo del governo, una classe dominante assorbe anche le tecniche popolari. Ma oggi i neo-dialettali tornano piuttosto al folclorismo di marca fascista - che allora dominava anche alla radio - e presentano a preferenza personaggi macchiettistici. I poteri sono molti, servissero ammantati negli anni fa Zavattini.

Qualcuno ci obietterà che leggere è sempre un'operazione utile, il fumetto assicura una diffusione culturale che per molti versi sarebbe impossibile. Anche per la radio e la TV si grida al miracolo, e molti sperano addirittura che esse invadano per darci quella cultura che la scuola - non certo per colpa degli insegnanti, ma per antiquati criteri programmatici - non sa, non può dare. Io credo che si possa essere d'accordo su una cosa: cadere in estremismi di giudizio e, tanto meno, in facili entusiasmi. Vorrei piuttosto che i letterati osservassero i fenomeni più vicini, e non tanto o non solo per inserirsi come ciechi strumenti.

In America, l'abbiamo già detto, la narrativa di massa ha quasi cento anni di esistenza. Libri e riviste entrano in ogni casa. La diffusione culturale c'è: non per questo il livello generale di cultura è cresciuto in altezza. Alla diffusione segue la saturazione, se non si aprono con criteri sicuri di scelta o se la diffusione non è animata da schietti interessi collegati alle leggi dei mutamenti generali. Guai, però, se ci arrendessimo, se proprio la cultura non dovesse intervenire in qualche modo per affermare all'interno di quei fenomeni così nuovi e a volte inquietanti i propri valori.

Come? Giorni fa all'«Unità» la critica della stampa non ha un dibattito sulla narrativa è stato organizzato da «L'Unità» e «L'Espresso». Sette critici, Borelli, Calchi Novati, Lombardi, Lombardi, Dario Puccini, De Michelis, Oscar Rosa - si sono avventurati al microfono offrendo al pubblico un quadro esauriente, anche troppo, della nostra narrativa, non per un patto delle vere difficoltà in cui essa si dibatte. Nessun legame, ad esempio, con le difficoltà comuni alle narrative e alla problematica di altri paesi, per restare sul terreno strettamente letterario. Nessun legame con la cultura italiana, se si eccettuano l'esame dell'indulgenza clericale, di cui parla Muscetta. Di fronte alle esclamazioni o alle reazioni, una letteratura può avere anche una istanza rivoluzionaria. E' vero, quello che dicono De Sanctis e Gramsci che la letteratura nasce sul terreno della cultura e della società, non per editi, ma da una rivoluzione morale e intellettuale. Questo non toglie che la scrittura singolare, che porta la responsabilità della sua opera - come Balzac, come Stendhal, se invecchiando gli esempi classici, o come Diderot - o, anche un gruppo letterario possa sentire il suo legame con il momento rivoluzionario in antipico rispetto agli eventi, rifiutando il conformismo dominante.

UNA NUOVA FASE NELLA PARTITA STATO-REGIONE

Matura da anni in Sardegna l'attuale "occasione storica",

L'autonomia al centro della discussione sul piano di rinascita - L'atteggiamento che il governo di Roma assume nei confronti dell'isola si può paragonare a quello, di cent'anni fa, della corte sabauda di Torino - I punti in cui si coagula un movimento di opinione fortissimo - Le contraddizioni delle destre

(Dal nostro inviato speciale) CAGLIARI, giugno. Il lettore confidenziale, che ha cercato in questi giorni sul «Popolo», quotidiano della «Democrazia cristiana», del partito cioè che dirige il governo italiano, notizie circa il primo convegno svoltosi domenica a Cagliari ad iniziativa della Regione ed a celebrazione del decennale dell'autonomia, ha cercato invano l'episodio, allo stesso modo come l'assenza di rappresentanti del governo di Roma al convegno, può prestarsi a molte osservazioni di ordine immediato, ma ripropone anche una questione di fondo nel rapporto tra Regione e Stato, una questione che interessa non i sardi soltanto, ma tutti italiani.

Autonomia e unità
Cio che occorre ben tenere presente, è che quando in Sardegna si pone in termini concreti, come oggi sta accadendo nella discussione sul Piano di rinascita, il problema dell'autonomia, si pone, insieme, quello dell'unità. Si può dire di più, il miglior contributo che la Sardegna

possa dare al centenario dell'Unità nazionale è proprio quello di battersi per la sua autonomia, in questo senso le rivendicazioni che i sardi oggi avanzano hanno radici antichissime e non sarà certamente una «continua del silenzio» a smuovere l'importanza. La Sardegna, d'altra parte, non è nuova ad esperienze di questo tipo. Per certi aspetti l'atteggiamento che il governo di Roma e i democristiani di Roma - assumono rispetto agli avvenimenti dell'isola può paragonarsi addirittura a quello che, in altre analoghe situazioni, assunse la Corte sabauda a Torino verso i sudditi dell'isola. Si potrebbe anzi dire che, in questo caso, la distanza geografica, e quella di natura politica, che separa i due paesi, non è che un riflesso di quella che divide le destre politiche e sociali. E' trascorso un secolo dall'Unità e ancora soltanto di rado unisce la capitale all'isola, ma il divario economico e sociale - forse più grande che allora.

I punti, attorno a cui si coagula una opinione di opinione sono, ad oggi, evidentemente chiari e per quanto riguarda il Piano di rinascita, si può dire che i punti sono i seguenti: 1. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita economica e sociale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. 2. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita culturale e intellettuale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. 3. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita politica in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società.

La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita economica e sociale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita culturale e intellettuale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita politica in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società.

La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita economica e sociale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita culturale e intellettuale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita politica in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società.

La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita economica e sociale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita culturale e intellettuale in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società. La rinascita della Sardegna non può essere che una rinascita politica in cui vengano coinvolti tutti i ceti della società.

Trasformazioni, rispetto all'anteguerra, nel pubblico culturale ce ne sono, importantissime, e noi della sinistra le abbiamo sollecitate sul terreno della cultura, ma che sul piano dell'indagine generale dei fenomeni basti pensare al contributo gramsciano. Per noi, dunque, l'esistenza di un pubblico culturale, più o meno vasto, non è una sorpresa. Non bisogna allarmarsi se tanti libri sono diffusi a 1.000 copie. Guardiamo pure ad altri paesi dove esistono «alte tirature». Anche in Francia o altrove, infatti, si tratta di eccezioni, non della regola. Quest'ultima non è data da opere come *Le mandanti* di L. Beauvoir o dalla *Legge* di Vaillant, ma appunto da altre che tirano a due o tre mila copie, e che a volte solo un premio qualificato come il Goncourt strappa dalla penuria. Quindi il fatto che è il risultato della confluenza di tante singole zone di lettori. Ma la scrittore non perde mai l'ambizione di rivolgersi all'intero pubblico. In Italia, invece, alle basi di tirature di scrittori qualificati si contrappongono, in migliaia e migliaia di copie raggiunte dalla narrativa uscita da periodici come *Grand-Hôtel* dell'editore Del Duca o da *Noella* dell'editore Rizzoli, ossia da settimanali fumettistici, quando non sono presentati col sistema dei fumetti. E' una narrativa disprezzata dai letterati, ma diffusissima fra i lavoratori, fra i giovani, fra le donne. E' una letteratura popolare? No, ma certamente è una letteratura di massa, commerciale.



Hitomi Mose - una attrice giapponese che ha fatto da qualche giorno la sua comparsa sulla spiaggia di Cannes. Hitomi Mose non è venuta a rappresentare il film *Leviante* in un festival cinematografico, e il fatto è degno di nota. E' stata nominata sulla Riviera - Miss degli occhi.

A PROPOSITO DI UN LIBRO DI LAURA CONTI

La riforma della previdenza

Cara direttrice, ho letto la sua rivista e sono molto interessato a quanto ha scritto sulla riforma della previdenza. La sua rivista è molto interessante e mi ha dato molte informazioni. La sua rivista è molto interessante e mi ha dato molte informazioni.

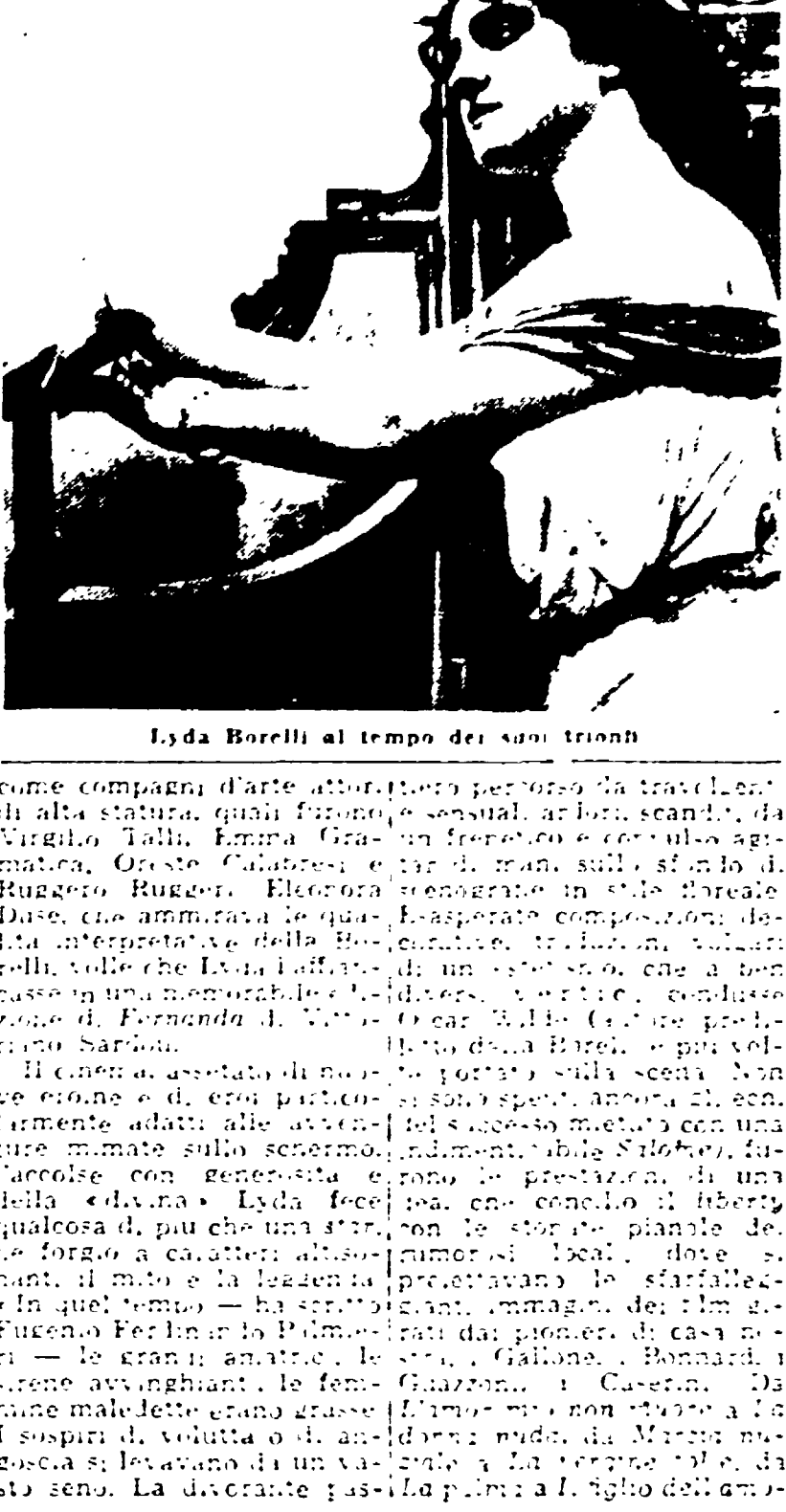
La riforma della previdenza è un tema molto importante. La riforma della previdenza è un tema molto importante. La riforma della previdenza è un tema molto importante.

Quattro punti
Terzo. I finanziamenti dovranno essere a totale carico dello Stato. La quota dei sardi non ha capitale da parte, non ha capitale da parte, non ha capitale da parte.

Quattro punti
Terzo. I finanziamenti dovranno essere a totale carico dello Stato. La quota dei sardi non ha capitale da parte, non ha capitale da parte, non ha capitale da parte.

Quattro punti
Terzo. I finanziamenti dovranno essere a totale carico dello Stato. La quota dei sardi non ha capitale da parte, non ha capitale da parte, non ha capitale da parte.

Quattro punti
Terzo. I finanziamenti dovranno essere a totale carico dello Stato. La quota dei sardi non ha capitale da parte, non ha capitale da parte, non ha capitale da parte.



Lyda Borelli al tempo dei suoi trionfi

La scomparsa di una celebre attrice
E' morta Lyda Borelli, stella del film muto. La sua morte è una perdita per il cinema italiano. La sua morte è una perdita per il cinema italiano.